

INDICE

- **Introduzione: premessa e linee progettuali**
- **Obiettivi del percorso di ricerca**
- **Cenni geologici sul gesso, un minerale “giovane”: ambiente di formazione e località**
- **I geositi del gesso nei dintorni di Partinico (PA)**
- **Inquadramento geografico del gesso di Tauro, Partinico (PA)**
- **Il minerale gesso: aspetto e proprietà fisico-chimiche**
- **Lo stato degli affioramenti di gesso: tra oblio e (ri)scoperta**
- **Il ciclo lavorativo del gesso**
- **Gesso e gessai nella Sicilia nordoccidentale: le parole ritrovate**
- **Etnotesto 1. Partinico**
- **Etnotesto 2. Balestrate**
- **Nota storico-architettonica: il Castello di Calatubo**
- **Tra geologia e archeologia, sulle tracce del *Lapis Specularis***
- **Esperienze “riflesse”**
- **Proposte per la riqualificazione e la fruizione del sito di Tauro, Partinico (PA)**
- **Stesura di un saggio lessicale sul ciclo del gesso**
- **Prodotti del percorso e loro rappresentazione**
- **Bibliografia**

Introduzione: premessa e linee progettuali

Il percorso di studio, a carattere pluridisciplinare, rientra tra le attività previste per l'attuazione della Legge Regionale 9/2011 "Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole" (Referente Prof.ssa Laura Bonura) in collaborazione con il Prof.re Francesco Longo titolare della Funzione Strumentale al POF Area 4: Rapporti con Enti e Istituzioni esterne.

Il percorso coniuga l'esigenza di approfondire aspetti della cultura scientifica d'indirizzo (scienze e chimica) con quella umanistica (storico linguistica ed etnografica), nel comune intento di trasmettere il valore identitario della cultura tradizionale anche attraverso la valorizzazione del patrimonio ergologico e linguistico ("parole e cose") di un settore ormai dimenticato.

Nel caso specifico si vuol far riscoprire, promuovere e valorizzare la conoscenza del patrimonio storico-linguistico e naturalistico locale, attraverso la riscoperta di un antico mestiere (*issaru*) praticato nel nostro territorio fino alle soglie del '900 (Tauro e Lo Zucco) e fino alla fine degli anni '50 del secolo scorso a Calatubo in prossimità del Torrente della Fico, Balestrate ed in c.da Sicciarotta, Balestrate.

Obiettivi del percorso di ricerca

- Coinvolgere i 25 alunni della classe IV F dell'indirizzo Scientifico;
- Ricostruire il processo genetico ed il ciclo lavorativo del gesso dalla fase estrattiva, alla commercializzazione;
- Promuovere la necessità della "geoconservazione", frutto di una conoscenza scientifica, ma anche emozionale, del territorio da parte degli alunni partecipanti;
- Illustrare sul campo (visita guidata nella loc. Calatubo), il rapporto complesso tra le componenti abiotiche (substrato e clima) e quelle biotiche (flora e fauna) del gesso;
- Censire, inquadrare e studiare sul campo le peculiarità geologico-mineralogiche del minerale gesso;
- Sperimentare sul campo le tecniche di rilevamento etnodialettali attraverso la preparazione e realizzazione di sopralluoghi e interviste;
- Integrare i dati e i metodi della ricerca sul campo con le fonti documentarie;
- Redigere un saggio lessicale sul ciclo del gesso.

Cenni geologici sul gesso, un minerale “giovane”: ambiente di formazione e località

In Sicilia è molto diffusa la più completa successione di rocce sedimentarie evaporitiche o chimiche, nota come Serie Gessoso-Solfifera (termine adottato da L. Baldacci, 1886), depositatasi nel Miocene superiore (Messiniano circa 6,5 – 5,5 milioni di anni fa) durante la crisi di salinità che ha interessato il bacino del Mediterraneo. Il gesso fa parte di questa categoria di rocce che si sono formate in un particolare ambiente di sedimentazione. In quel periodo, l'evento paleogeografico dell'isolamento del Mar Mediterraneo, a seguito della collisione continentale tra la Placca Eurasiatica e la Placca Africana, causò la chiusura della comunicazione (Stretto di Gibilterra) tra l'Oceano Atlantico ed il Mar Mediterraneo che, quindi, si trasformò in un bacino chiuso. Un clima caldo e ventoso favorì l'intensa evaporazione dell'acqua marina. Questi eventi determinarono la formazione di tanti piccoli bacini d'acqua isolati detti “evaporitici”. Gli apporti idrici dei fiumi e delle precipitazioni non riuscivano a compensare la perdita d'acqua e i sali disciolti in essa andavano precipitando e cristallizzavano. La successione litologica del I ciclo della Serie è composta, dal basso verso l'alto, da: “Tripoli” (diatomiti con pesci fossili), calcare solfifero, gessi, salgemma e sali potassici (L. Ogniben, 1957; R. Selli, 1960). Tali rocce, sottoposte successivamente a imponenti forze tettoniche, oggi affiorano in varie località geografiche intorno al bacino del Mediterraneo. In Sicilia, sono presenti i giacimenti più estesi d'Italia, li troviamo abbondanti nell'area di Santa Ninfa-Salemi-Castelvetrano-Calatafimi; nell'area di Ciminna-Baucina-Sambuchi; nell'area di Caltanissetta-Agrigento-Gela-Licata; nell'area di Siculiana-Cattolica Eraclea.

I geositi del gesso nei dintorni di Partinico (PA)

Nel nostro territorio (Fig. 1, 2, 3, 4) i gessi affiorano, seppur in minima quantità, nella località Tauro, Valguarnera-Ragali Partinico; nelle vicinanze la Stazione di Lo Zucco, Montelepre; in prossimità del Torrente della Fico, Balestrate e nella c.da Sicciarotta, Balestrate.



Fig. 1 - Localizzazione del gesso nei dintorni di Partinico

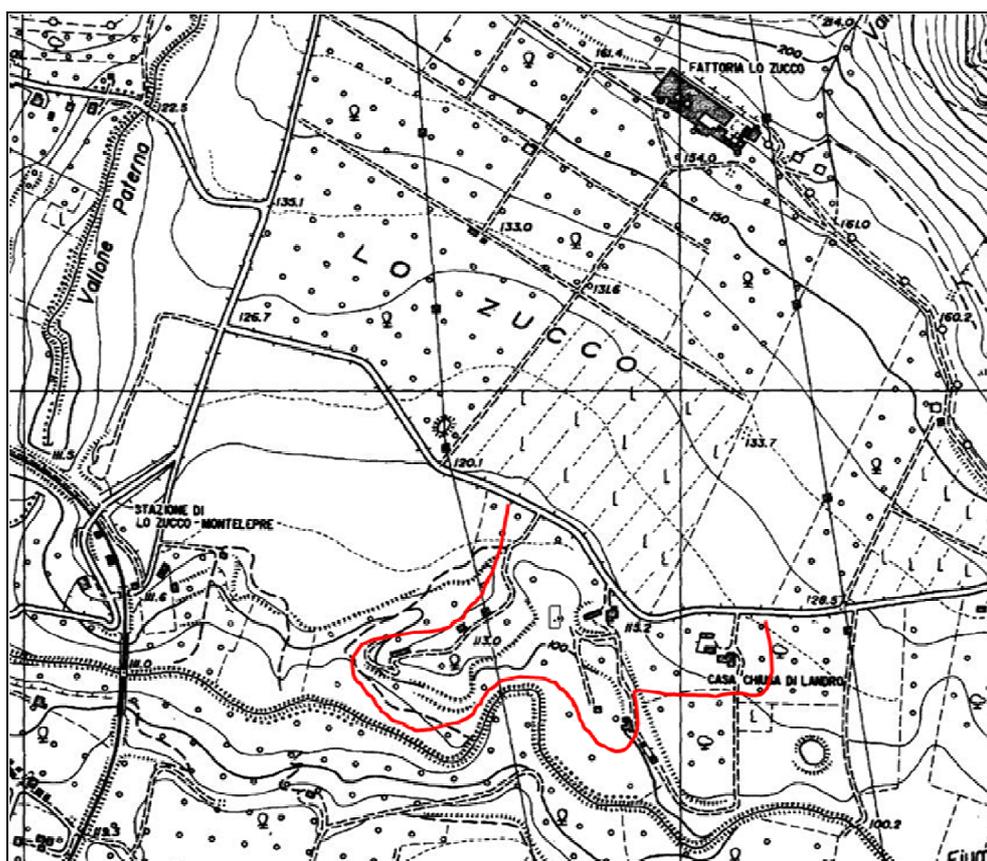


Fig. 2 – Localizzazione topografica: stralcio della Carta Tecnica Regionale (Sezione N. 594100), con in rosso il perimetro della gesseria.

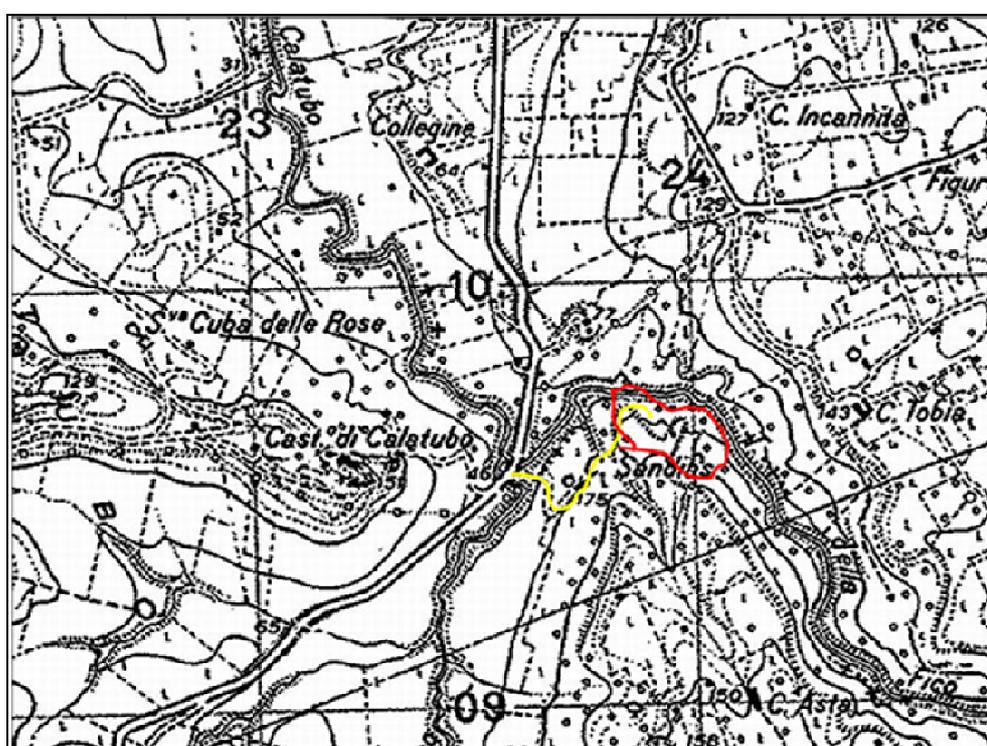


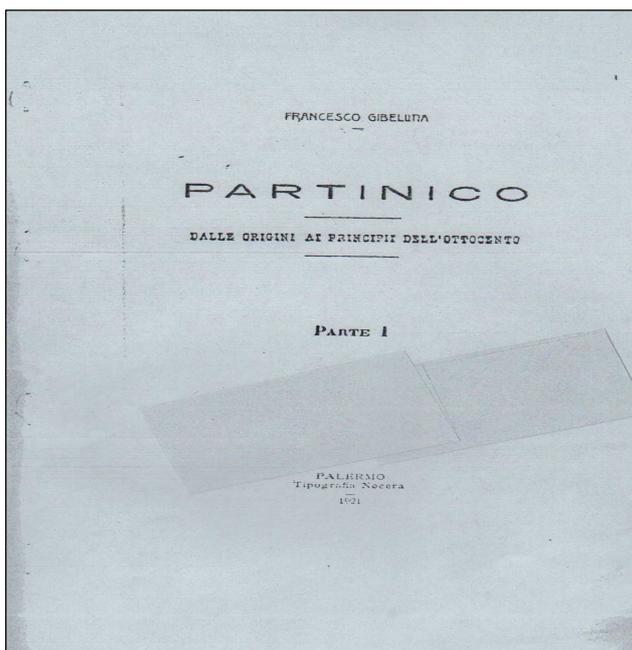
Fig. 3 – Localizzazione topografica: stralcio del F° 249 III SO Tavoletta Balestrate, con in giallo il sentiero per raggiungere l'affioramento (perimetrato in rosso).



Fig. 4 – Localizzazione topografica: stralcio della Carta Tecnica Regionale (Sezione N. 593160), il punto in rosso localizza la cava sotterranea.

Inquadramento geografico del gesso di Tauro, Partinico (PA)

Il banco di gesso, o meglio ciò che resta dell'affioramento originario, si trova nella località



Tauro, in prossimità dell'omonimo ponte, quasi a lambire la sponda destra del Fiume Jato, a circa 2 Km dal borgo di Valguarnera-Ragali, frazione del comune di Partinico (PA). Il sito citato, circa 90 anni fa, da Francesco Gibellina nella sua opera (*Partinico dalle origini ai principii dell'ottocento*, parte I, Palermo, 1921) (Fig. 5), si può raggiungere facilmente da Partinico percorrendo la SS. 113

Fig. 5 – Frontespizio dell'opera di F. Gibellina.

in direzione di Alcamo e seguendo poi la segnaletica per Valguarnera.

Raggiunta Valguarnera-Ragali si prosegue, lungo la vecchia statale, fino ad arrivare al Ponte di Tauro (Fig. 6). Il banco di gesso, doveva occupare una superficie di ca. 400 m². Lo spessore originario risulta purtroppo impossibile da determinare.

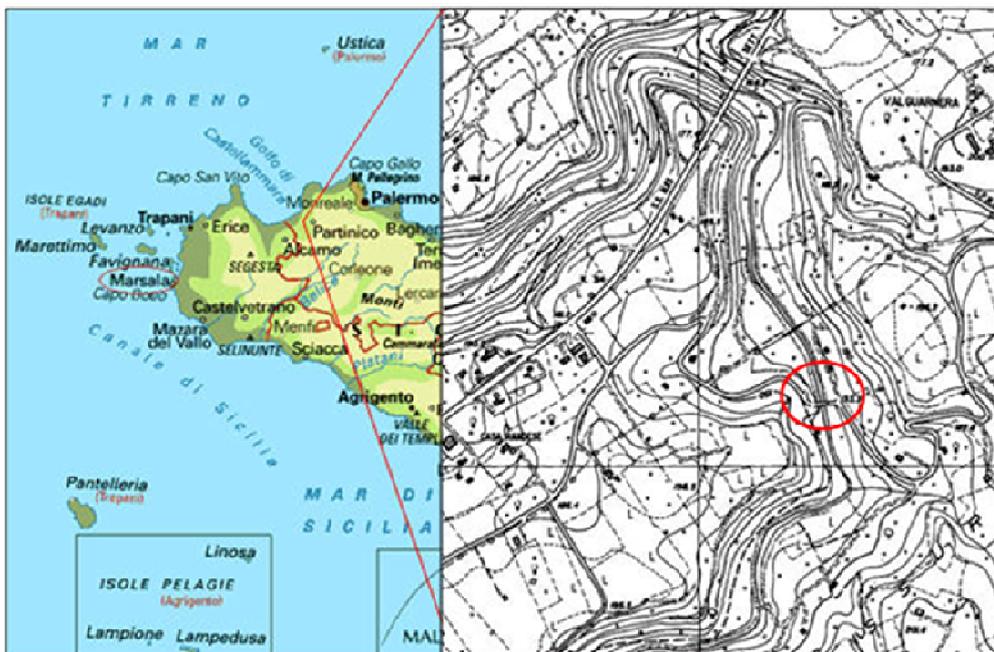


Fig. 6 – Localizzazione della loc. Tauro, Partinico (PA).

Il minerale gesso: aspetto e proprietà fisico-chimiche

Il gesso (v. Scheda scientifica), dal punto di vista chimico, è un sale solfato di calcio biidrato ($\text{CaSO}_4 \cdot 2\text{H}_2\text{O}$), solubile in acqua. È un minerale, appartenente alla classe delle evaporiti, che



Foto 1 – Cristalli di gesso a “ferro di lancia” o “a coda di rondine” in affioramento.

crystallizza nel sistema monoclino. Risulta tenero, cioè si scalfisce facilmente con l’unghia e occupa il secondo posto nella scala delle durezze (F. Mohs, 1812). A Tauro, si trova sotto forma di macrocristalli tabulari della varietà selenite geminata, di svariate dimensioni (da qualche centimetro a due decimetri). Questo tipo di gesso in mineralogia è chiamato

anche “selenitico” (letteralmente che “riflette la luna”; L. Ogniben, 1957) o “spicchiolino”. I cristalli risultano leggeri, taglienti, facilmente sfaldabili in lamine e scagliette anche sottilissime, trasparenti e con lucentezza vitrea o sericea, spesso madreperlacci con qualche tinta sul bianco-grigiastro e giallo-brunastro per la presenza di impurità (sostanze organiche, ossidi, particelle argillose, ecc.), (v. Scheda scientifica del minerale gesso). Si presentano geminati con una forma a “coda di rondine” o a “ferro di lancia” (Foto 1, 2), con le punte orientate verso il letto o la base dello strato (secondo la Regola di S. Mottura, 1872). Nel corso della cottura, una volta giunti a 120-130°C, il gesso perde i 3/4 dell'acqua di cristallizzazione: si forma così un semidrato di calcio ($\text{CaSO}_4 \cdot 1/2\text{H}_2\text{O}$) diventando biancastro. Tra i 150°C ed i 180°C l'acqua di cristallizzazione viene eliminata completamente ed inizia a formarsi l'anidrite solubile $\text{CaSO}_4(\alpha)$: oltre i 180°C questa trasformazione aumenta significativamente la sua velocità. Se la cottura viene effettuata oltre i 250°C si forma anidrite insolubile $\text{CaSO}_4(\beta)$. A temperature più elevate continua la formazione di anidrite insolubile ed a 1200°C si forma $\text{CaO} + \text{SO}_3$, ovvero monossido di calcio (calce viva) e anidride solforica. Per l'impiego il gesso cotto viene macinato finemente, parzialmente raffinato e insaccato. I gessi da costruzione che si trovano in commercio sono costituiti da gesso semidrato o da anidrite solubile o da una miscela di essi.

Formula chimica: $\text{CaSO}_4 \cdot 2\text{H}_2\text{O}$
Sistema cristallino: monoclinico
Habitus: tabulare prismatico
Durezza (Mohs): 2
Colore: incolore, bianco, giallo-grigiastro
Lucentezza: da vitrea a madreperlacea
Trasparenza: da trasparente a traslucido
Sfaldatura: buona
Striscio: polvere bianca
Frattura: irregolare
Genesis: sedimentaria in giacimenti “evaporitici”
Affioramenti nel nostro territorio: loc. Tauro, Partinico; Stazione Lo Zucco, Montelepre; Torrente della Fico, Balestrate; c.da Sicciarotta, Balestrate.



Scheda scientifica del minerale gesso.

Foto 2 – Cristallo di Gesso Selenitico.

Lo stato degli affioramenti di gesso: tra oblio e (ri)scoperta

Nei quattro siti del gesso non sono state individuate strutture “superstiti” delle *carcare* (fornaci in pietrame a secco), che fornivano la materia prima per la costruzione e la decorazione delle abitazioni o per la produzione di calce idraulica e che oggi costituirebbero certamente un *unicum* dell’archeologia industriale nell’estinta civiltà mineraria.

A Tauro, come nelle altre due sopracitate vecchie cave, il gesso quasi certamente non veniva estratto, lavorato e/o venduto in blocchi lapidei, in tal caso avremmo tuttora testimonianze edilizie in case e palazzi dell’800 e della prima metà del ‘900. Da comunicazioni personali fatte, al Prof. Francesco Longo, dall’Ing. Giovanni Gaglio di Montelepre proprietario di un appezzamento di terreno in prossimità della Stazione di Lo Zucco Montelepre, è emerso che quella località mantiene il vecchio toponimo “Gesseria” in relazione al fatto che fino alla fine dell’Ottocento vi si estraeva e lavorava il gesso. Abbiamo anche una fonte storica che ce lo conferma (... *Presso la fermata dello Zucco posa su queste argille eoceniche un lembo di argille tortoniane sabbiose e salate, con un banco di gesso, che fino al 1892 fu cavato per uso industriale, e che forma il lembo di formazione gessoso-solfifera più settentrionale di tutta l’isola*, F. Gibellina, 1921). Dopo numerosi sopralluoghi si è riusciti a perimetrare il sito e a rilevare soltanto pochi frammenti di cristalli selenitici rotti e disseminati disordinatamente in un’area circoscritta, a forma di semicerchio, di circa 600 m². In conclusione, l’affioramento di gesso della Stazione di Lo Zucco, Montelepre è stato sfruttato fino al suo totale esaurimento. A Tauro da comunicazioni personali fatte, al Prof. Francesco Longo, dal sig. Castrenze Amato, proprietario dell’appezzamento di terreno dove è ubicato ciò che resta dell’affioramento di gesso, è stata confermata la presenza di una vecchia cava sita però non dietro i ruderi del mulino come riferito (... *a isseria era rarrè u mulino*), bensì proprio all’interno della sua proprietà agricola. La presenza del gesso a Tauro era già stata, altresì, segnalata da F. Gibellina nella sua opera già citata (... *ancora il gesso compare nella contrada Tauro*). L’autore, in una nota a margine, precisava anche che: “*Questo banco di gesso una trentina d’anni addietro veniva sfruttato dai soci Paolo Aleo e Salvatore Macchione. In seguito fu abbandonato per la crescente difficoltà dell’estrazione*”. Di questo gesso, *in situ*, sono rimasti soltanto pochi blocchi e frammenti di cristalli sparsi in un’area terrazzata di circa 400 m². Il Gibellina segnalò, ancora, la terza presenza di gesso nel nostro territorio: “... *a sud di Balestrate, presso il torrente Finocchio, compare il gesso*”. In questa località, più precisamente presso il Torrente della Fico, sono presenti banchi di gesso macrocristallino dello spessore decimetrico e metrico. L’affioramento rilevato, un tempo doveva essere molto più esteso verso valle, è stato cavato in passato (v. Etnotesto 2. Balestrate), ma ancor oggi mostra consistenti testimonianze della sua

rilevante importanza. Un altro affioramento è stato riscoperto grazie alle informazioni fornite dal sig. Gabriele Badagliacqua di Balestrate (v. Etnotesto 2. Balestrate). Il suddetto, informa di una cava sotterranea di gesso (ca. 20 m di profondità) sita a SO dell'abitato di Balestrate, nella c.da Sicciarotta, proprio nell'area retrostante la Casa Valenti. Oggi la cava si presenta interrata e nei pressi è ancora visibile parte della vecchia macina consistente in una struttura in ferro a cui veniva legato il mulo.

Il ciclo lavorativo del gesso

Numerosi carrettieri-*issara* partivano da queste contrade per portare la materia prima nei punti vendita. Per esempio a Partinico vi era un punto vendita in via Zito n. 5 (*a vanidduzza ru zitu*), di fronte la Direzione Didattica Statale - Terzo Circolo "Maggiore Guida", Partinico. In tempi più recenti, al suo posto venne costruita una cabina elettrica in muratura. Un altro punto vendita, sempre a Partinico, fu gestito fino agli anni '70 del secolo scorso dal sig. Pietro Vivonetto in via Tarollo n. 5.

Il gesso veniva estratto dalle cave (v. Etnotesto 1. sig. Brolo - Partinico), attraverso una rete di piccole esplosioni precedute da mini trivellazioni fatte con pali in ferro a punta piatta. La roccia gessosa si rompeva in grossi blocchi. Questi, dalla cava venivano trasportati con gli *scecchi*, alla vicina *carcara* (fornace) dove, disposti con maestria in modo semicircolare (ovvero seguendo il perimetro della fornace), venivano fatti ardere per 6-8 ore finchè, il gesso dal colore originario, non assumeva un colore biancastro. I blocchi rocciosi, appena "cotti" venivano fatti raffreddare all'aperto per circa due giorni e successivamente i lavoranti addetti, con pale e picconi, procedevano a ridurli in pezzetti molto piccoli e/o fino addirittura in polvere. Questa operazione veniva detta la "*mazziatura*".

Oggi che il gesso si produce anche chimicamente e nessuno sa più cosa farsene delle fornaci di un tempo, moltissime sono state abbattute e si sono perse le loro tracce. Non ce ne sono quasi più in tutta l'isola, resistono solo a Pietraperzia (EN), però non più attive da una ventina d'anni, dimenticate da tutti, soprattutto dai contadini proprietari emigrati in Germania. Insieme alla chiusura delle fornaci sono scomparsi usi, costumi e tradizioni di quel tipo di lavorazione. Non è rimasto nulla soprattutto sul piano imprenditoriale, malgrado l'industria estrattiva fosse fonte di reddito in quella parte della Sicilia talmente segnata dalla fatica e dai bassi salari. È scomparso tutto un "orizzonte" culturale-esistenziale costituito da canti, feste popolari, proverbi della tradizione dei cavaatori-*issara*, consuetudini familiari legate alle nascite, ai matrimoni, all'ingresso nel mondo del lavoro, alla trasmissione del mestiere di "*issaru*".

Gesso e gessai nella Sicilia nordoccidentale: le parole ritrovate

La ricerca sul ciclo del gesso nell'area partinicese è stata effettuata, nell'anno scolastico in corso, dagli studenti della classe IV F del Liceo Scientifico "S. Savarino" di Partinico, guidati dal Prof. Francesco Longo e dalla Prof.ssa Laura Bonura. L'inchiesta sul campo rappresenta un momento di un percorso pluridisciplinare che tende a recuperare la memoria di pratiche sociali e forme del lavoro tradizionale che hanno segnato l'economia del territorio e che oggi sono scomparse o sostituite da processi meccanizzati. Tra gli obiettivi del percorso vi è quello di recuperare, oltre alla cultura tecnica del lavoro del gessaio (*issaru*), anche le parole del lavoro ad esso connesse e, dunque, un sapere linguistico altrimenti destinato all'oblio.

Etnotesto 1. Partinico

Il testo che segue è uno stralcio di una lunga intervista, realizzata in casa dell'informatore e condotta con il metodo dell'inchiesta guidata. L'interazione tra informatore (I) e ricercatori (R) viene riprodotta integralmente, pur con qualche omissione segnalata da [...]. La trascrizione dialettale (in *corsivo*) utilizza alcuni accorgimenti fono-ortografici che tendono a riprodurre le peculiarità del dialetto locale; la traduzione in italiano è aderente al parlato e limitata ai casi in cui lo scarto con l'italiano è tale da pregiudicare la comprensione del testo. Gli attori della situazione inchiesta sono indicati con le seguenti sigle:

I: informatore (Domenico Brolo, 72 anni, ex dipendente statale, Foto 3);

R: raccoglitore **1.** Salvatore Russo, studente;
2. Francesco Longo, Prof. di Scienze Naturali;
(Pasquale Calvi, studente che ha curato le riprese).



Foto 3 – In casa dell'informatore
(sig. Domenico Brolo – Partinico).

L'INTERVISTA¹

¹ Per la realizzazione dell'intervista è stato utilizzato, con qualche adattamento, il questionario che si trova in appendice al saggio di Marina Castiglione, *Parole e strumenti dei gessai in Sicilia. Lessico di un mestiere scomparso*, Centro di studi filologici e linguistici, Palermo 2012.

<p>La giornata tipo dalla cava di issu alla carcara</p>	<p>R: Signor Brolo, come si svolgeva la giornata tipo? I: <i>La giornata tipo si svolgeva travagghiannu ra matina finu a sira, cu u scuru ô scuru, va bbene? Non c'erano ore stabbilite: dieci, dodici, quattordici ore, puru di più.</i> R: Quanto distavano le cave dal paese? I: <i>Di distanza?</i> R2: Di Tauro, stiamo parlando delle cave di Tauro. I: <i>Di Tauro quattro chilometri, massimo cinque.</i> R: Come ci si arrivava a queste cave? I: <i>A pperi e ccu i cavađđi oppure cu i scecchi, o muli, cu sti mezzi // Cû carrettu massimo.</i> R2: Bbiçicletta non ce n'era?</p>
<p>I mezzi di trasporto</p>	<p>I: <i>Bbiçicletta nell'ottocento sapiđdu si esistia, non lo so.</i> R: E le donne lavoravano nelle cave? I: <i>No, nell'ottocento no.</i> R: L'attività estrattiva era limitata ad alcuni periodi dell'anno oppure durava tutto l'anno? I: <i>No, tutto l'anno si lavorava.</i></p>
<p>I tempi del lavoro estrattivo</p>	<p>R: E in una cava quante persone lavoravano? I: <i>Secondo l'importanza dâ cava: se era na cava grossa ne lavoravano di ppiù, se era na cava piccola ne lavoravano di meno.</i></p>
<p>Gli addetti</p>	<p>R: E vi erano figure professionali? I: <i>Sì, certo.</i> R: E come si chiamavano queste figure? I: <i>E.. maaştrìa la maestranza // chidđi chi mpustàvanu i peşri, chi ffaçianu la fornace erano tutta maestranza, però poi si distinguianu di chidđu chi mpustava i peşri (u maştru), chidđu...u mazziaturi chi mmazziava u issu o a peşra.</i> R2: U minaturi...</p>
<p>Le maestranze</p>	<p>I: <i>U minaturi... a peşra chidđa pi squadrari, c'eranu i squatratura ri pietra pi ppurtalli a la forma comu avianu a vveneri, squadratura ri pietra. E cc'eranu i mazziatura chi mazziavanu u gessu, chidđi chi mazziàvanu a pietra pi fformari arre a carcara, eccetera.</i> R2: Chidđi chi nsaccàvanu u gesso. I: <i>Sì, c'era un lavoro, l'operai erano tanti e assai.</i> R: E il guadagno di un operaio qual era? I: <i>Miseria, cose misere.</i></p>
<p>La cultura scientifica: Tipi di stratificazione I siti</p>	<p>R: Professore, esistono tipi di stratificazione? R2: Allora, nei tre siti che noi abbiamo scoperto, riscoperto per meglio dire, [grazie] agli scritti di Gibellina del 1921, ci siamo andati col signor Brolo, quindi è stata una bellissima sorpresa, noi abbiamo banchi di gesso di questo minerale, banchi per esempio nella località Torrente della Fico. Lì abbiamo banchi di circa un metro, un metro e mezzo, poiché lo strato roccioso dopo i cinquanta centimetri si chiama banco, quindi il gesso affiora in banchi. A Tauro abbiamo solo qualche blocco di antichi banchi e frammenti di cristalli sparsi. A Montelepre, invece, si rinvengono soltanto pochissimi frammenti sparsi, disseminati all'interno di una cava ormai inattiva, abbandonata [...]</p>

	<p>I: Piccoli, piccoli frammenti. R2: Esatto, abbiamo rilevato piccoli frammenti che luccicavano in un'area dove era presente un'argilla salata, ci siamo?</p>
L'estrazione <i>du issu</i>:	<p>R: Signor Brolo, come si procedeva all'estrazione di questo materiale? I: <i>Si procedeva con i picconi, oppure con le mine; si facevano i bbuchi a mmano, u palettu e a mazza: unu tinia u paletto, n-àvuṭṭru mazziava cu a mazza ri ncapu e si ia ggirannu e si ia formannu, ogni tanto si ciusciava, o mēgghiu c'era un cubinedḍu nicu nicu tantu, un mescolo, nicu nicu tanto, cu un manichedḍu e ogni ttanto si nfilava e si tirava u cosu picchì un c'era u compressori pi spurgari sti bbuchi. E si ia continuannu finu a purtallu all'altezza di trentacinqu, quaranta centimetri; si eri fortunatu di truvare materiale bbonu a mmacari cinquanta centimetri, u rriimpianu di polvere da sparo cu a miccia, detonaturi e ttutto compreso e ppoi ràvanu focu e scoppiava.</i></p>
La foratura	
L'esplosivo	
Gli attrezzi	<p>R: E quindi, gli strumenti quali erano? I: <i>Gli strumenti erano palettu pi ffari i bbuchi, mazza, mazzotti cchiù nnichi, mazzotti picchi su cchiù nnichi, e picuna, pali, rastredḍi, tanti tanti attrezzi c'erano, zappe picchì a li voti puru cu a zzappa pi ttirari puru u materiale. [...]</i></p>
La carcara:	<p>R2: Come veniva costruita [la fornace] dobbiamo ancora vedere, si faceva un cerchio..</p>
a crozza	<p>I: <i>Prima si signava a terra comu avia a vvèniri, poi accuminciàvanu a mpustari i peṭṛi e si faḍia sta crozza - picchì alla fine è na crozza comu a testa nostra - si faḍia a crozza. Dopo a crozza si cominciava a gghinchiri tutto attornu di pietre cchiù ppiccole, va bbene? Però attornu c'eranu i mura fatti ri pietra e di calcare pi ssostegno di tutto u materiale chi c'era attornu a sta crozza.</i></p>
A castagna	<p>R2: Quindi questo è l'interno, sopra chi c'era? I: <i>Allora, ccà ssupra cc'era comu un termometru, c'era u bbucu pi sfiatari il calore e nèsciri u fumo e contemporaneamente c'era na pietra grossa chiamata castagna. Si mittìa ccà ncapu ed era chistu comu un termometru / quannu chistu era bbiancu e spaccava già tutta a pietra era cotta.</i></p>
Unità di misura:	<p>R: L'unità di misura di questo gesso? Di questo materiale?</p>
tùmminu	<p>I: <i>Di peso? Il peso si misurava cù tùmminu o u munnedḍu o in una forma...c'era una forma di misura chi ccontenìa u ggressu chi era u tùmminu.</i></p>
munnedḍu	<p>R2: U munneddu (a) quantu corrispondeva?</p>
carozzi	<p>I: <i>Un tùmminu era quattru munnedḍa // un munnedḍu corrispondeva a quattro carozzi, va bene?</i> [...]</p>
	<p>I: <i>No, pù munnedḍu, ci ia u privato pi ffari na fesseria pâ porta, pâ finestra e accattava u-mmunnedḍu ri ggressu, ma u muraturi chi avia a travagghiari, avia a ffari tanti travagghi l'avia a pigghiari a tùmmini.</i></p>
Pause e pasti	<p>R: E durante la giornata, quali pause contrassegnavano il lavoro? C'erano delle pause?</p>
Fari tutta na tirata	<p>R2: Quando ci si fermava? I: <i>U muraturi facia tutta na tirata, cominciava ra mattina ê sei e mmenza, ai sei, sei e mmenza, tempu d'estate e llintava a cuḍḍata ri suli [= al tramonto] // chiddi chi nvece rà campagna, i ggestisti rà carcara i cosi i mittianu a mattina cu u scuru ca mittianu manu a ttavagghiari e lintavano</i></p>

<p>Pani e alivi</p>	<p><i>cu u scuru a sira.</i> R: I pasti? Quando si mangiava? Cosa si mangiava? I: <i>Si eri fortunato un pezzu ri pani e quatṛru còccia r'alivi.</i> R2: Quante volte al giorno si mangiava? I: <i>Versu i nove e vversu menziornu.</i> R2: Chi dicianu? Amuni, pigghiàmunni u-mmuccuni!</p>
<p>La considerazione sociale</p>	<p>I: <i>Sì, pigghiàmunni u-mmuccuni.</i> R: Di che considerazione godevano gli addetti alle cave? Erano importanti? I: <i>Rricchi no, ma ri bburgisati sì.</i> R: Quindi non erano bassi come livello. I: <i>No, non erano bbassi come un operaio, l'operaio era [...] l'ùrtimu pernu rû carrettu, no l'ùrtima rrota, l'ultimu perno.</i></p>

Etnotesto 2. Balestrate

R1: Salvatore Russo, studente;

R2: Prof. Francesco Longo,
insegnante di Scienze Naturali;

R3: Prof.ssa Laura Bonura,
insegnante di Italiano e Latino;

R4: Federica Chimenti, studentessa;

I: Sig. Gabriele Badaglialacqua,
(83 anni, pensionato, Foto 4).



Foto 4 – In casa dell'informatore
(sig. Gabriele Badaglialacqua – Balestrate).

L'INTERVISTA²

<p>Dati anagrafici</p>	<p>R1: <i>Allora, ma lei come si chiama?</i> I: Mi chiamo Bbadaglialacqua Gabbriele R1: E quanti anni ha? I: Ottantaquattro li fazzu nna stu misi ((ride)) R1: <i>E dunnì nasciù?</i> I: A Bbalestrate. R1: <i>E quando ha iniziato a lavorare in questa cava, in questa carcara di gesso?</i> I: Sì</p>
<p>Un mestiere temporaneo</p>	<p>R1: <i>Quando ha iniziato a lavorare?</i> I: Io ci stesi parecchi anni, ci lavorai da piccolo, undici anni, poi iava criscennu e ffaçia àvutri misteri.</p>

<p>Gli addetti: ruoli femminili</p>	<p>R1: <i>Quindi da piccolo piccolo...</i> I: Sì, da piccolo cci travagghiai. R1: <i>E pi qquanti anni?</i> I: Fino a un pezzo di quìnniçi, sìriçi anni io lavoravo lì R1: <i>E ffimmini ci nn'èranu chi ttravagghiàvanu ddocu?</i> I: No...fimmini un ci nn'èranu. R1: <i>[..] e quqantu si guadagnava nna na iurnata ri travàgghiu?</i> I: Cc'èranu i liri: cinu liri, quattru liri, deci liri, vinti liri.. R1: <i>E quali elementi si usavano? Pi rrùmpiri...</i></p>
<p>Il guadagno di una giornata</p>	<p>I: Mazzi R1: <i>E cc'era pi ttitrari fora u ggesu râ muntagna, si façia l'esplosivo? Si façia scoppiari...</i></p>
<p>L'estrazione del gesso</p>	<p>I: Façianu un pirtusu cû palettu e ci mittianu a mìccia; u stessu scàgghiu chi llivàvamu quannu faciàmu u pirtusu cci u mittiamu arrè e ssi fuddava sempri cu u palettu: comu ggìa era chinu, ni nn ìamu tutti a casa, ìamu a casa luntanu ri ddà e arristava unu; cc'era u focu e iccava na vuci: “ABBRÛÇIA:”; Abbrùçia era u segnali ca ggìa era prontu e scoppiava.</p>
<p>La foratura</p>	<p>R1: <i>E ccomu si trasportavano sti petri?</i> I: Ncoçðu i nisciamu, rû fossu.</p>
<p>L'esplosivo</p>	<p>R1: <i>Non ce n'era carretto?</i> I: E ppoi ncapu cc'era u carrellu e i purtàvamu finu a ddà. R1: <i>Poi, mi rissi ca si cuçia stu ggeso.</i></p>
<p>Il trasporto fuori dalla cava</p>	<p>I: Sì, poi na vota ca arristava a vucca si ci mittianu ligni e s'ia rannu focu, e ccuçia / u-ggnornu, u-ggnoru e mmenzu a ssecundu quantu e qquannu idða abbiancava / ggìa a pietra era cotta / s'astutava. R1: Ho capito.</p>
<p>A vucca</p>	<p>I: Comu si rraffreddava si rrumpìa: cuminciàvamu ri sutta e rrumpiamu a vucca [= la 'bocca' della fornace] [...] a mmentre cc'era u mulu cu a màcina e fferriava e allora cci mittiamu dda rintra, firriava e di sutta niscia u issu; era quantu sta tàvula, cosi, e ssutta niscia u issu e u mittianu a mmunzeçðu [mucchi], e ssi façia stu misteri.</p>
<p>La cottura</p>	<p>R1: <i>E u issu, quannu vautre u cuçjavu, pi ccapire ch'era cottu, canciava culuri, chi ssuccirìa?</i></p>
<p>La frantumazione</p>	<p>I: Nenti, ddivintava bbianco, divintava bbianco comu chistu e qquindi comu viriamu câ petra era bbianca... R1: <i>E pressappocu, quanto tempo ci vulia?</i> I: nca, u-gnornu sanu cci vulìa, dâ matina finu â sira R1: <i>E ppoi, mica u putjavu pigghiari mentri era càvuru, l'avjavu a ffari raffreddare?</i></p>
<p>I tempi di cottura</p>	<p>I: No, ma nuàvutri aspittàvamu u gnornu, du iorna, ggìa si virìa, si tuccava si era fridðu e cuminciàvamu. R1: <i>E ccuminciàvavu a iccalla nterra... e a ccu u vinnjavu stu issu?</i> I: Vinianu ri Partinicu. R1: <i>Ri Partinicu vinianu?</i> I: Sì, cu u carrettu. R1: <i>E u nnomu ri qualcunu, qualchi nnomu sù ricorda?</i> I: No, vinianu cu i sacchi.. R3: <i>Sacchi di chi?</i> I: Si misurava a ttùmminu... R3: <i>E i sacchi di socc'èranu fatti?</i></p>

<p>La vendita</p>	<p>I: Sacchi chisti ri ora ri sti sacchi un si nni vîrinu cchiù R1: <i>Di iuta po èsseri?</i> I: I sacchi èranu di na stoffa bbella dura R1: <i>Di chi cculuri èranu?</i> I: Culuri rrosa, culuri accussi R2: <i>E vâutri nisciavu stu issu, u mittiavu nni bbinari, nnô carrellu, faciavu ri ccà deçi metri, quindici metri e cc'era sta carcara?</i> I: Sì, na quarantina ri metri. R2: <i>Poi stu ggesu cuçia, rumpiavu a carcara, cci ràvavu, u mazziàvavu u issu oppuru u mittiavu sùbbitu nnâ màcina?</i></p>
<p>I sacchi da trasporto</p>	<p>I: No, si façia a pezzi comu sti piètri... R2: <i>A mmazzacani?</i> I: Si nfilàvanu dda rintra e iddu ggirava R2: <i>Mi spiegassi sta macina comu era fatta: c'èranu du rroti chi ffiriàvanu o una sula?</i> I: Una sula a rrota era e cc'èranu l'ingranaggi dda rintra e ffirriava R2: <i>Ci mittiavu sti pietri, sti pietri vinianu macinati, poi c'era n'avutra cosa sutta</i> I: Poi forse ri ncapu cc'era u ngranàggiu cchiù ggrossu, cchiù llargu quantu macinava e sutta cc'era l'avutru cchiù nnicu e nmiscia a... R2: <i>Niscia tipu pruvulazzu?</i> I: Sè, pruulazzu R2: <i>Quantu issu si macinava ogni gnornu?</i> I: Cu si rricorda... R2: <i>E llei façia sempre stu misteri nel senso che stava rintra a cava o cci faciànu fare tutti cosi?</i> I: Io tutti cosi façia</p>
<p>La màcina</p>	<p>R4: <i>E quannu aviavu a mmèttiri l'esplosivo nnâ cava, aviavu qualchi attrezzu particolare [..]?</i> I: No, no, cu a stessa pietra tutti i cosi si façianu R4: <i>E comu si chiamava? aveva u nnomi?</i> I: A scàgghia o a [xx] R4: <i>Vùgghia?</i> I: Si cci mittia a vùgghia, poi si ci mittia a scàgghia... R4: <i>per fare andare verso giù...</i> I: E ssi fuddava sempri, idda addivintava dura R3: <i>E quando si cci metteva l'esplosivo, non si cci faceva un tappu, tipo di creta pi cchiudere?</i> R2: <i>Tappu ci mittiavu oppuru ci ncuddavavu sulu sta scàglia e finia?</i></p>
<p>I ruoli</p>	<p>I: No, sulu scàgghia R2: <i>E a miccia niscia; niscia sta miccia, è giustu?</i></p>
<p>Gli attrezzi per innescare la miccia</p>	<p>I: A miccia cci a nfilàvamu prima / e ppoi si façia ccà, u çiancu, [xx] ; poi a miccia niscia ri fora, addumàvamu... R2: <i>E comu a nfuddàvavu, cù palettu sempri?</i> I: Cu u palettu sempri. R2: <i>A sira vi scutulàvavu quannu turnàvavu a casa o èravu tutti bianchi?</i> I: A sira nni ìamu a llavari rintra R2: <i>Quindi scutulari un ci nn'era</i> I: Cc'era cannola, acqua, passàvamu rû çiumi e nni lavàvamu cu ll'acqua.</p>

Nota storico-architettonica: il Castello di Calatubo

Il Castello, conosciuto anche con i nomi di *Castrum Calathatubi* e di *Qal'at'awbī*, si erge sulla dorsale calcarea, chiamata Serra Conzarri (152 m s.l.m.), come una vedetta prospiciente il mare e domina un ampio tratto del Golfo di Castellammare e una vasta area dell'entroterra alcamese.

È citato anche dal geografo arabo I. Gubayr (1184): [... *Di là partimmo e dopo un breve tratto passammo presso un castello detto Hish allamah "castello dell'acqua termale". Scendemmo dalla cavalcatura e ristorammo i corpi col prendervi un bagno.*], (*"Delle cose di Sicilia"* Ibn Gubayr, 1184, pag. 109).

"Qal'at'awbī" sta morendo! La fortezza sta lentamente cadendo a pezzi, afflitta dalle intemperie del tempo e lasciata all'incuria degli uomini, ha subito i crolli di quasi tutte le sue coperture ed il conseguente degrado delle murature ed è ormai ridotta allo stato di rudere; fino a poco tempo fa veniva addirittura adibito dai pastori come ricovero per greggi.

Anche qui persiste una leggenda secolare, secondo la quale, anni fa, un giovane di Calatafimi scoprendo un cunicolo, lungo centinaia di metri, e addentrandovisi ne uscì scioccato perché assalito da gemiti e grida, forse di gatti selvatici.

Il maniero, munito di una cortina muraria, costituisce un complesso architettonico di notevoli dimensioni (ca. 150 x 35 m) e occupa quasi tutta la cresta del rilievo. Un ampio portale fiancheggiato da due torri, di cui una crollata qualche anno fa, introduce alla prima corte (26 x 20 m), chiusa a Sud da un muro continuo. Al centro del lato Est della corte un altro portale introduce al secondo recinto. Quest'area, di forma fortemente allungata (ca. 20 x 100 m), è racchiusa tra le ripide pareti di roccia su cui si fondano le strutture del Castello. Il camminamento, tra muri di forma parallelepipedica (7 x 21,50 m) costruito lungo la cresta meridionale del costone roccioso, collega il piccolo baluardo difensivo al nucleo principale (la residenza). Tale residenza (fine XIII – inizio XIV sec.), si articola su due piani in una successione di tre ambienti voltati e accorpa una torre più antica di età normanna (metà XII sec.), distinguibile per il notevole spessore dei suoi muri. Nonostante le trasformazioni e i crolli, la natura difensiva, di questo piccolo palazzo, è ancora distinguibile per la mancanza di aperture lungo il muro che prospetta sul cortile inferiore.

Bisognerebbe restaurare e recuperare il Castello ed offrirlo alla fruizione definitiva dei visitatori. Baldo Carollo in un suo articolo, scriveva: *"Il castello muore in una malinconica eutanasia. Tutto viene travolto dal tempo. I ruderi sono il simbolo del fatalismo isolano. L'oblio è la categoria dello spirito che Tomasi di Lampedusa identificò con l'anima dei siciliani. Sono eterni, non svegliateli dal sonno millenario", scrisse. È sensuale e mistico questo sentimento ancestrale d'atarassia e di destino. È il sorriso dell'eternità."*

Parole chiave: [Serra = Catena montuosa ad andamento lineare non interrotta da avvallamenti.
Cunzarri (conzarri) = insieme di pietre sistemate a mucchio al confine (finaita)
di un podere.]

Tra geologia e archeologia, sulle tracce del *Lapis Specularis*

Isidoro di Siviglia (560-636), nella sua opera *Etymologiae*, XVI *De vitro*, annotò che: “*La pietra speculare è stata così chiamata perchè diafana come il vetro. Fu scoperta nell’Ispania citeriore, presso la città di Segobriga. Si trova sotto terra e, una volta estratta, si taglia e si riduce in lastre sottili quanto si voglia*“. La presenza di lunghe vene di grandi cristalli di gesso secondario, ha portato ad uno sfruttamento ed estrazione dello stesso in particolare durante il periodo della Roma Imperiale. Questo tipo di gesso, chiamato nelle fonti antiche '*lapis specularis*', la pietra dello specchio, per le sue caratteristiche di trasparenza e facilità di lavorazione, era infatti particolarmente pregiato e ricercato nel territorio di tutto l'Impero. Oggetto quindi di un commercio importante ed usato come sostituto del vetro per la creazione di finestre in abitazioni e terme, come decorazione ed effetto scenografico durante i giochi pubblici, nonché usato nella farmacopea classica.

Gaio Plinio Secondo (23-79 d. C.), nella sua opera, *Naturalis Historia* XXXVI, scrisse che: “*La pietra speculare, perciocchè questa ancora ha nome di pietra, di molto più facil natura si divide in sottilissime cortecce. Questa pietra già un tempo soleva venire se nò di Spagna, ne ancho d'ogni parte, d'essa, ma infra cento miglia intorno alla città di Segovia. Ma poi è stata trovata in Cipri, in Cappadocia in Sicilia e novamente anco in Africa. (...) Nella regione di Bologna, in Italia, s'incontranno piccole strisce inglobate nella dura roccia, però presentano comunque le stesse caratteristiche della pietra speculare. In Spagna si estrae da gran profondità per mezzo di pozzi e anche si trova in strati prossimi alla superfice della terra, incorporata nella roccia, dalla quale si estrae, strappandola o tagliandola (...) essi trovato ancora di spargere le tagliatura e i minuzzoli di questa pietra nel Circo Massimo ne giuochi circensi, accioch'ella con la sua bianchezza diletta (...) Alcuni dicono che questa pietra si congela d'umore di terra con un certo spirito in forma di cristallo*”.

Il medico e botanico greco Pedanio Dioscoride (40-90 d. C.), contemporaneo di Plinio, nel primo secolo d.C. scriveva: “*La pietra selenite la quale alcuni chiamano aphroselene, è così chiamata perciocchè si ritrova piena la notte nel crescere della luna, con cui cresce parimenti e scema. Nasce in Arabia candida trasparente e leggiera. Dannosi i suoi frammenti a bere per lo mal caduco. Portanla al collo le donne per le malie. Credesi che appiccata agli alberi aumenti il fruttificar loro*”.

Una finestra, realizzata con lastre di gesso nel XIX sec. si trova nella chiesa collegiata di Belmonte nella provincia di Cuenca in Spagna, prossima all'area delle antiche miniere di Segobriga, ampiamente citate da Plinio.

Nell'*Edictum De Pretiis Rerum Velarium* di Diocleziano, emesso nel 301 d. C., viene indicato per le lastre di *lapis specularis* un costo di 8 denari a libbra rispetto ai 24 denari del gesso proveniente da Alessandria d'Egitto.

Lodovico Domenichi (1515-1564), traducendo la Storia Naturale di Plinio in volgare, annota a margine dell'opera: “... trovasene ancora oggi di queste pietre speculari in quel di Bologna, dove io ne ho vedute di bellissime, e cavatone ancora”.

Pietro Andrea Mattioli (Matthioli) (1501-1578) nel suo discorso sopra il cap. 16 del libro 5° del Dioscoride dice che questa si chiama pietra Selenite. Infatti nei discorsi sopra il Dioscoride ad opera di Matthioli, troviamo: “*Ma la selenite se ben prima non havea mai veduto; holla nondimeno comprata gli anni passati, da un pellegrino Tedesco, il qual veniva da San Iacono di Galitia, e ritornavasene a casa. E' questa pietra trasparente come il vetro, e sfendesi agevolmente in sottilissime lamine. Il perché s'usa in alcuni luoghi, ove ella nasce in cambio di vetro, per serrare le finestre delle case. Onde è chiamata ancora speculare per essere trasparente e lucida come sono gli specchi e anco perché se ne fanno ancora, occhiali i quali chiamano i latini specilla*”.

Nello stesso periodo Georg Agricola (1494-1555), nel *De Natura Fossilium*, ci racconta di come alcune chiese in Sassonia e Thuringia avessero vetrate costruite di Lapis Specularis e di come la pietra stessa venisse anche chiamata 'ghiaccio di Maria'.

Nel 1648 Bartolomeo Ambrosini (1588-1657), curatore di molte opere postume di Ulisse Aldrovandi, editato il *Musaeum Metallicum* dello stesso Ulisse Aldrovandi poteva scrivere che: “*In Italia e in particolare a Bologna, ove si scava grande quantità di questa pietra è utilizzata durante l'inverno nei laboratori dei commercianti, infatti producono aperture in fogli, e lamine di questa selenite vi inseriscono, e così si difendono dall'ingiuria del freddo e distinguono anche la gente che passa*”.

Anche Antonio Felice Marsili (1651-1710) in una nota sui gessi bolognesi del 1698, ci lascia una immagine proprio delle vene di cristalli, e delle modalità estrattive con una didascalia che recita: “... addimosta il monte colla profonda spaccatura verticale e colle varie specie dei gessi” e ancora: “*la seconda specie di gesso, che sta perpendicolare al centro è detta scagliola, che verosimilmente è la pietra speculare di Plinio tanto celebrata che a suoi tempi nasceva nel territorio bolognese*”.

Se il *lapis specularis* o selenite, appare ampiamente usata come sostituto del vetro, la sua trasparenza e la provenienza dal sottosuolo, la rendono anche misteriosa legandola a cure e magie.

Esperienze “riflesse”

Esperimenti di scrittura emotiva stimolata dalle suggestioni tattili e visive del minerale.

- Rugosità, durata nel tempo, fragilità, lucentezza (**Carlo Accetta**);
- Piccolo, liscio, brillante (**Rita Anselmo**);
- Resistente, lucente (**Velia Barranca**);
- Infinitamente piccola davanti la bellezza naturale che tocca i miei sensi producendo un sentimento di bellezza e stupore per quest’oggetto ruvido, splendente, piccolo (**Federica Barretta**);
- Rugoso come pietra; luccichi come cristallo; luce ed ombra porti al suolo; e tanta storia contieni. Dalle pareti rocciose provieni; e ti illumini tanto al sole, dando molto stupore a chi ti vuole osservare (**Roberta Bellaera**);
- È molto friabile; ha il colore della terra alternato alla lucentezza dei cristalli; odore di campagna (**Pasquale Calvi**);
- Sublime, levigato, lucente (**Clara Carmone**);
- Ruvido, piccolo, sporco, luccicante (**Federica Chimenti**);
- Bianco cristallo su una pietra poggiato; sei maestosità davanti al creato (vista); liscio e ruvido nello stesso tempo (tatto) (**Ester Colombarini**);
- Liscio in parte ruvido, riflettente e specchiabile a contatto con la luce; facilmente rintracciabile (**Giovanni Cusumano**);
- Liscio e al contempo ruvido; fragile apparentemente (**Maria Antonietta Di Benedetto**);
- Vetro scheggiato, polveroso (tatto); lisca di pesce, cristallo (vista) (**Chiara Evola**);
- Freschezza, fragilità, ruvido, lucente, trasparente (**Fabio Felice Evola**);
- Oh gesso, che sembri così liscio anche se così ruvido. Così delicato, friabile e luminoso come uno specchio in cui rifletterci. Mostraci cosa c’è dentro di te ... (**Laura Ferro**);
- Ruvido, piccolo, fragile (**Francesco Lombardo**);
- Ruvido, sfaccettato, friabile, fragile al contatto, lucentezza (**Gioacchino Pizzolato**);
- La delicatezza mista alla limpidezza; l’animale a cui associo la pietra di gesso è il coniglio in quanto delicato e nei suoi colori limpido (**Sergio Platano**);
- Ruvido, irregolare, lucido, delicato, fragile (**Salvatore Russo**);

- Da un lato liscio e delicato e dall'altro ruvido. All'apparenza una semplice roccia ma guardando bene sembra un cristallo (**Maria Chiara Salamone**);
- Sublime, levigato, delicato, liscio, friabile (**Gabriele Suriano**);
- Ruvido, liscio, polveroso, lucente (**Marianna Vitale**).

Il sopralluogo a Calatubo

Riflessioni sul progetto: “*Issu e issara: la memoria del gesso nei dintorni di Partinico tra oblio e (ri)scoperta. Itinerario geo-etnografico*”

Una delle fasi più interessanti del progetto è stata quella che si è svolta fuori dalle aule scolastiche, in una lunga esplorazione nei luoghi del gesso. Il pomeriggio del 27 Maggio 2013 ci siamo recati a Calatubo (Balestrate) nella speranza di trovare qualche frammento di gesso nella antica cava. del sig. Ferrara di Alcamo, attiva fino agli anni '60. La partenza era prevista per le 14,30 dal liceo. Arrivati a destinazione intorno alle 15,00 io e gli altri 19 compagni, il prof. Longo e il Sig. Brolo, esperto in materia, ci siamo ritrovati in un collinetta cosparsa di vigneti, tipici delle zone tra Balestrate ed Alcamo. Sulla sommità della collinetta vi erano numerosi resti di pietra lucente al sole e ben visibile. Il prof. Longo ci ha informati che si trattava del minerale gesso facendoci notare che a terra vi erano anche frammenti sparsi del minerale, si trattava di gesso diventato di color bianco dopo un incendio. Dopo aver ispezionato la zona e aver preso qualche campione, siamo tornati al punto di partenza. Il professore si è portato a casa un grosso blocco di gesso, noi ci siamo accontentati di qualche piccolo frammento. Terminata l'escursione, abbiamo deciso di fare una passeggiata lungo la spiaggia di Calatubo. Lì abbiamo approfittato per rilassarci un po' e raccogliere qualche conchiglia a riva. Il giorno seguente in classe abbiamo eseguito con la prof.ssa Bonura, un curioso esperimento sensoriale! La procedura era semplice: abbiamo abbassato le tendine delle finestre, e ci siamo passati ad occhi chiusi un campione di gesso raccolto il giorno prima, quindi la professoressa ci ha chiesto di descrivere le nostre sensazioni tattili. L'esperimento è stato ripetuto ad occhi aperti e nuovamente ci ha chiesto di descrivere cosa provavamo, questa volta associando le sensazioni tattili a quelle visive. Alla fine sono venute fuori delle riflessioni molto particolari che arricchiscono le attività relative al progetto.

(Giovanni Cusumano)

Relazione sull'esperienza fatta a Calatubo

Lunedì 27 Maggio io e la mia classe ci siamo recati a Calatubo per osservare la roccia sedimentaria di tipo chimico chiamata gesso. Dall'autobus abbiamo proseguito a piedi fino ad arrivare in piena campagna. Abbiamo seguito un lungo percorso ai cui lati scorrevano due torrenti, uno dei quali era

quello “della Fico”. Inoltre, per orientarci, abbiamo utilizzato l’orologio da polso come bussola. Infatti rivolgendo la lancetta verso il Sole potevamo capire qual era il Nord e quale il Sud. Dopo che il professore Longo ci ha spiegato i segni convenzionali della cartina topografica della località Calatubo abbiamo cominciato il nostro percorso. Giunti in cima il nostro professore di chimica ci ha spiegato che il gesso deriva dalla precipitazione in seguito all’evaporazione dei sali marini quali l’anidride, la calcite, l’aragonite e il salgemma. Il gesso è costituito dal solfato di calcio biidrato, ma in alcuni casi è anche presente dell’argilla come impurità. La roccia che abbiamo visto appariva a strati spessi detti banchi, probabilmente formatasi 6,5 milioni di anni fa. L’affioramento della roccia era davvero imponente e su questa crescevano diverse specie vegetali che il professore chiamava con il nome scientifico. Via via che salivamo notavamo per terra numerosi frammenti minerali di gesso di varie dimensioni. Alcuni di questi erano talmente sottili da essere perfettamente trasparenti. Le rocce gessose si presentano di solito in forma ben stratificata spesso come cristalli grossolani. Durante questa escursione abbiamo inoltre osservato le diverse specie di piante presenti nel luogo, tra cui il finocchietto selvatico. A completamento dell’escursione siamo andati sulla spiaggia di Calatubo. È stata un’esperienza davvero interessante, educativa per quanto un po’ faticosa. Ma in fin dei conti è stata una bella escursione non solo perché abbiamo imparato tante cose, ma perché lo abbiamo fatto come gruppo classe.

(Laura Ferro)

Esperienza a Calatubo

Quando mi hanno detto che saremmo andati a Calatubo, ero convinta che andassimo sulla spiaggia di Calatubo, invece mi sono ritrovata a scalare una montagna rischiando di rotolare tra bellissime viti. Dopo una scalata ripida, nella quale il professore Longo si diletta a raccontare vita, morte e miracoli della pietra gessosa sfoggiando il suo bel martelletto, mi sono ritrovata su un terreno che sembrava ricoperto di vetri rotti. Lì per lì mi sono detta: "la munnizza è arrivata anche qui", poi il signor Brolo, che ha passato la sua vita a studiare il gesso, ci ha spiegato che era la famosa roccia, della quale i professori avevano parlato tanto e che in fondo non era così male. Aveva una struttura a lisca di pesce, come se, mille anni prima, qualcuno si fosse mangiato un bel pesciolino, e fosse rimasta solo la lisca magnificamente conservata. Gettata sulla pietra la lisca sembrava che avesse acquisito una struttura cristallina diventando un tuttuno con la roccia. A dare enfasi al tutto c'era il signor Brolo che raccoglieva pietre e le regalava dicendo: "*talia chista che bedda*" come fa il fruttivendolo ambulante a mia nonna per venderle un chilo di pesce. Comunque, non è stata un’esperienza così orribile come mi aspettavo, in fondo ho imparato molte cose ...

(Chiara Evola)

Lu issu e l'oru.

*Un ghiornu mastru issu, l'oru salutava
ma chissu un ci arrispunniu e tuttu s'annacava.*

Bonu ci parsi ca lu firmau:

-Vaiu fattu cocche cosa? Oggi un mi taliau!

*-Valuri e 'mportanza mi runanu a 'mmia,
si tuttu 'mpruvulazzatu, chi t'annu a dari a 'ttia?*

*-Di semplici fattizzi nascivi in povertà,
ma a povertà, vossia u sapi, un nega abbilità.*

*Mi fazzu 'nquattru rintra li casi
cu mura allisciati, cornici e vasi,
li manu a li sportivi un fazzu sciddicari,*

cu è ca l'ossa rutti, all'omini fa aggiustari?

Cu è ca fa li stampi, amunì m'arrispunnissi!

Si fussi pi vossia, a scola un si scrivissi.

*Ora unn'eni mia intenzioni vulirivi umiliari,
ma avissiru a onorari a cu sapi travagghiari.*

Speru ca a genti prestu u capisci,

ca unn'è soccu luci, ca u munnu arricchisci!

(sig.ra Rosalia Nasca, madre di Alessia Gallina)

Una passione sempre più intensa e che dura da quasi mezzo secolo

Il mio primo incontro con i cristalli di Gesso Selenitico risale a molti anni fa, risale al secolo scorso. Mi ricordo come fosse adesso, quando io ragazzino con i miei genitori e i miei nonni una bella mattina di primavera andammo in gita al Mausoleo di Pianto Romano, sito su un colle a un chilometro da Calatafimi. Mio padre a quel tempo possedeva una Fiat 600, sì una di quelle automobili che montavano il motore nel vano posteriore, e io mi domandavo: “come mai il cavallo che traina un carro sta davanti e in un'automobile il motore deve stare dietro?”. Per arrivare a Calatafimi ci vollero circa due ore, oggi occorre meno di un'ora; il motore le automobili moderne lo montano nel vano anteriore. Durante il viaggio mio nonno, grande naturalista, dal volto rubicondo e con l'immane cappello e la sigaretta in bocca, per non farmi annoiare canticchiava uno dei suoi motivetti popolari a contenuto bucolico e di tanto in tanto richiamava la mia attenzione quando sul bordo stradale notava qualche pianta interessante. Lo ricordo mio nonno, un galantuomo d'altri

tempi, studioso e grande amante della natura, professore “di merito”, purtroppo non aveva avuto la possibilità di studiare ma un naturalista laureato al suo fianco avrebbe avuto tante cose da imparare. Durante le nostre escursioni in montagna gli facevo da garzone, egli con la sua zappetta, un vecchio zaino militare a tracolla, la lente d’ingrandimento, si avvicinava ad una pianta o ad un insetto poggiato su un fiore e pronunciava sottovoce, come in preghiera, due nomi in latino che mi mandavano in visibilio e mi incuriosivano tanto. Nei pressi di Calatafimi cominciai a notare che le rocce sul bordo della strada, presentavano uno strano luccichio e addirittura ciò che luccicava aveva una forma a lisca di pesce o meglio ancora a punta di lancia. Mio padre fu costretto a fermarsi e sceso dalla macchina mi avvicinai ad uno di quei “giocattoli luccicanti” incastonati nella roccia. Ne staccai uno rischiando seriamente di tagliarmi le mani. Lo osservai attentamente, vidi che era formato da tante lamelle sovrapposte fini e trasparenti, lo grattai e mi accorsi che era tenero, che si rigava facilmente con le unghie e produceva una polvere bianca. Lo odorai e sapeva di terra, provai a leccarlo e ricevetti un secco rimprovero da mia madre. Dissi a mio nonno di prenderne qualcuno e riempiamo una saccoccia di stoffa. Risaliti in auto, fino a Pianto Romano, li tempestai con una valanga di domande e riuscii ad imparare il nome di quelle rocce che luccicavano sempre di più. Arrivati a destinazione convinsi molto facilmente mio nonno ad andare in giro con me nei pressi del Mausoleo, in fondo avevo trovato un’attrazione migliore ed ero anche con il mio “compagno preferito”. Ci ritrovammo con i miei genitori solo all’ora di pranzo quando ci sedemmo sul un telo disteso a terra a mangiare ciò che aveva preparato mia madre. Di pomeriggio dovevamo fare un giro per Calatafimi ma il giro i miei l’hanno fatto da soli, insomma gli feci passare una giornata sottosopra. Tornati a casa, riguardai i campioni rocciosi che avevamo raccolto e mio nonno fece l’esperimento di riscaldarne un pezzo che come per magia diventò bianco e sfarinabile, ero felice. L’odore dei fiori primaverili della campagna calatafimese, l’interesse e l’amore per la Natura e gli insegnamenti sul campo di tanto provetto ricercatore furono per me lo stimolo decisivo che orientarono concretamente e completamente la mia vita verso la ricerca scientifica e naturalistica. Una passione sempre più intensa per la Geologia, la Paleontologia, le ere geologiche, le glaciazioni ... tutto è pressione e tempo. Oggi, pur essendo passati tanti anni, tutte le volte che osservo un cristallo di gesso, il minerale da me preferito, e lo passo di mano in mano, mi astraggo da ogni pensiero e da ogni preoccupazione, entro in uno stato religioso, di preghiera e anche se è impossibile tornare indietro nel tempo rimane in me quel ragazzino entusiasta che quando va in montagna sente sempre il suo nonno accanto.

(Prof. Francesco Longo)

Proposte per la riqualificazione e la fruizione del sito di Tauro

- Riqualificare la zona in prossimità del Ponte di Tauro compresa l'area della vecchia cava di gesso;
- Restaurare e salvaguardare l'edificio storico presente (Mulino di Tauro);
- Promuovere la fruizione del sito con attività scientifico-naturalistiche;
- Istituire, nell'intera località di Tauro, un geosito con una cartellonistica bilingue (italiano/dialetto).

Lessico sul ciclo del gesso

- **Abbiancava** tr. diventare bianca; detto della roccia gessosa cotta nella fornace.
- **Abbrùcia** tr. brucia; nella forma esclamativa *abbrùcia!* Voce di avviso dell'accensione della carica esplosiva.
- **Bburgisati** tr. possidenti; detto di persone benestanti.
- **Carcara** tr. fornace; struttura manufatta di pietra per la cottura del gesso.
- **Carozzu** tr. carozzo; unità di misura per la vendita del gesso. In particolare per il gesso equivaleva a Kg 0,350.
- **Castagna** tr. castagna; grosso blocco di gesso posizionato in cima alla fornace; utilizzata come riferimento per l'avvenuta cottura del gesso.
- **Crozza** tr. cranio; struttura manufatta, a forma di cupola, di rocce gessose che dovevano essere cotte.
- **Màcina** tr. macina; struttura che serviva a macinare i blocchi di gesso dopo la loro cottura.
- **Mazziatura** tr. frantumatori; addetti alla frantumazione del gesso con le mazze dopo la cottura.
- **Minaturi** tr. minatore; addetto alla collocazione dell'esplosivo all'interno della cava di gesso.
- **Munneḡḡu** tr. mondello; unità di misura per la vendita del gesso. In particolare per il gesso equivaleva a a kg 5,25.
- **Munzeddu** tr. cumulo; quantità notevole di blocchi gessosi ammassati alla rinfusa.
- **Pruvulazzu** tr. polvere sottile; si crea durante la frantumazione dei blocchi gessosi cotti.
- **Tùmminu** tr. tumulo; unità di misura per la vendita del gesso. In particolare per il gesso equivaleva a a kg 21.
- **Vucca** tr. bocca; ingresso della fornace da dove venivano introdotto il legno per bruciare il gesso.
- **Vùgghia** tr. ago; asta appuntita per spingere in profondità la carica esplosiva.

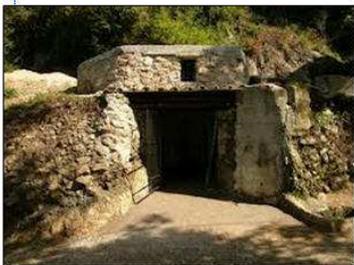
Prodotti del percorso e loro rappresentazione

- ✓ Stesura di un opuscolo informativo: sintesi del percorso di ricerca frutto della rielaborazione di documentazione storica e dati raccolti sul campo;
- ✓ Montaggio di un videoclip didattico che contenga la ricostruzione “logica” delle più importanti fasi di lavorazione del gesso;
- ✓ Realizzazione di un dvd multimediale contenente un repertorio fotografico che metta in risalto la valenza paesaggistica dei siti del gesso e la componente antropica;
- ✓ Realizzazione di un ppt sul percorso pluridisciplinare da pubblicare sul sito web dell’Istituto;
- ✓ Elaborazione di un saggio di lessico dialettale ragionato sul ciclo del gesso;
- ✓ Costruzione in miniatura di una *carcara* (fornace) utilizzata in passato per la cottura del gesso;
- ✓ Raccolta di etnotesti;
- ✓ "Esperienze *riflesse*" e piccoli racconti: scrittura creativa stimolata dalla suggestione tattile e visiva del gesso allo stato naturale;
- ✓ Visita guidata sull’affioramento del gesso selenitico presso Calatubo, Balestrate (PA);
- ✓ Presentazione dei lavori realizzati in occasione della manifestazione *Open day* dell’Istituto;
- ✓ Presentazione dei lavori realizzati in occasione della manifestazione EsperienzaInSegna 2013 – Palermo Scienza.
- ✓ Presentazione dei lavori realizzati in occasione del convegno "Lingue, culture, identità in Sicilia. Iniziative per la scuola" (presentazione del Progetto d'Istituto).

Pieghevole realizzato in occasione degli incontri didattico-divulgativi

Premessa e linee progettuali

Il percorso di studio, a carattere pluridisciplinare, rientra tra le attività previste per l'attuazione della Legge Regionale 9/2011 "Norme sulla promozione, valorizzazione ed insegnamento della storia, della letteratura e del patrimonio linguistico siciliano nelle scuole" (Referente Prof.ssa Laura Bonura) in collaborazione con il Prof.re Francesco Longo titolare della Funzione Strumentale al POF area 4: Rapporti con Enti e Istituzioni esterne. Il percorso coniuga l'esigenza di approfondire aspetti della cultura scientifica d'indirizzo (scienze e chimica) con quella umanistica (storico linguistica ed etnografica), nel comune intento di trasmettere il valore identitario della cultura tradizionale anche attraverso la valorizzazione del patrimonio ergologico e linguistico ("parole e cose") di un settore ormai dimenticato. Nel caso specifico si vuol far riscoprire, promuovere e valorizzare la conoscenza del patrimonio storico-linguistico e naturalistico locale, attraverso la riscoperta di un antico mestiere (*issaru*) praticato nel nostro territorio fino alle soglie del '900.



Carcara (fornace)

Scheda scientifica del minerale gesso

Formula chimica: $\text{CaSO}_4 \cdot 2\text{H}_2\text{O}$
 Sistema cristallino: monoclinico
 Habitus: tabulare prismatico
 Durezza (Mohs): 2
 Colore: incolore, bianco, giallo-grigiastro
 Lucentezza: da vitrea a madreperlacea
 Trasparenza: da trasparente a traslucido
 Sfaldatura: buona
 Striscio: polvere bianca
 Frattura: irregolare
 Genesi: sedimentaria in giacimenti "evaporitici"
 Affioramenti nel nostro territorio: loc. Tauro, Partinico; Stazione Lo Zucco, Montelepre; Torrente della Fico, Balestrate; c.da Sicciarotta, Balestrate.



Cristallo di Gesso Selenitico
a "ferro di lancia" o "a coda di rondine"



Liceo Scientifico Statale...
 "Santi Savarino"
 con Sezione Classica annessa
 C.da Turrisi s.n.c. 90047 - Partinico (PA)
 TEL. 091/8780462 - FAX 091/8780276
 www.liceosavarino.gov.it



Issu e issara: la memoria del gesso nei dintorni di Partinico tra oblio e (ri)scoperta. Itinerario geo-etnografico

**Classe IV F Scientifico
A.s. 2012-2013**

**Prof.: Laura Bonura
Francesco Longo**

Proposte per la riqualificazione e la fruizione del sito di Tauro, Partinico (PA)

- Riqualificare la zona in prossimità del Ponte di Tauro compresa l'area della vecchia cava di gesso;
- Restaurare e salvaguardare l'edificio storico presente (Mulino di Tauro);
- Promuovere la fruizione del sito con attività scientifico-naturalistiche;
- stituire nell'intera località di Tauro, un gesito con una cartellonistica bilingue (italiano/dialetto).



Affioramento di gesso in loc. Tauro

Obiettivi del percorso di ricerca

- Ricostruire il processo genetico ed il ciclo lavorativo del gesso dalla fase estrattiva, alla commercializzazione;
- Promuovere la necessità della "geoconservazione", frutto di una conoscenza scientifica, ma anche emozionale, del territorio da parte degli alunni partecipanti;
- Illustrare sul campo il rapporto complesso tra le componenti abiotiche (substrato e clima) e quelle biotiche (flora e fauna) del gesso;
- Censire, inquadrare e studiare sul campo le peculiarità geologico-mineralogiche del minerale gesso;
- Sperimentare sul campo le tecniche di rilevamento etnodialettali attraverso la preparazione e realizzazione di sopralluoghi e interviste;
- Integrare i dati e i metodi della ricerca sul campo con le fonti documentarie.



Localizzazione del gesso



In casa dell'informatore (sign. Domenico Brolo — Partinico)

Risultati della ricerca e loro rappresentazione

- Stesura di un opuscolo informativo: sintesi del percorso di ricerca frutto della rielaborazione di documentazione storica e dati raccolti sul campo;
- Montaggio di un videoclip didattico che contenga la ricostruzione "logica" delle più importanti fasi di lavorazione del gesso;
- Realizzazione di un dvd multimediale contenente un repertorio fotografico che metta in risalto la valenza paesaggistica dei siti del gesso e la componente antropica;
- Elaborazione di un saggio di lessico dialettale ragionato sul ciclo del gesso;
- Costruzione in miniatura di una *carcara* (fornace) utilizzata in passato per la cottura del gesso;
- Raccolta di etnotesti;
- "Poesie in formula" e piccoli racconti: scrittura creativa stimolata dalla suggestione tattile e visiva del gesso allo stato naturale.



Veduta panoramica della loc. Tauro, al centro l'omonimo Ponte

Bibliografia

- ABATE B., CATALANO R., D'ARGENIO B., DI STEFANO E., DI STEFANO P., LO CICERO G., MONTANARI L., PECORARO C. & RENDA P., 1982a – *Evoluzione delle zone di cerniera tra piattaforme carbonatiche e bacini nel Mesozoico e Paleocene della Sicilia occidentale*. – In: Catalano R. & D'Argenio B. (eds.), “*Guida alla geologia della Sicilia occidentale*”, Guide Geologiche Regionali, Mem. Soc. Geol. It., XXIV (suppl. A.): 53-76.
- ABATE B., CATALANO R., D'ARGENIO B., DI STEFANO P. & RENDA P., 1982b – *Facies sedimentarie e rapporti strutturali nelle Madonie Orientali*. – In: Catalano R. & D'Argenio B. (eds.), “*Guida alla Geologia della Sicilia occidentale*”, Guide Geologiche Regionali, Mem. Soc. Geol. It., XXIV (suppl. A.): 43-45.
- ABATE B., CATALANO R. & RENDA P., 1978 – *Schema geologico dei Monti di Palermo (Sicilia)*. – Boll. Soc. Geol. It., 97: 807-819.
- AGRICOLA G., 1546 - *De Natura Fossilium*, libri X. Dover Publications, Mineola, N.Y. 2004.
- ALDROVANDI U., 1648 – *Museum Metallicum in libros IV*, Bologna.
- BALDACCI L., 1886 – *Descrizione geologica dell'isola di Sicilia*. – Mem. Descr. Carta Geol. d'Italia, vol. 2, p. 183.
- BASILONE L., 2012 – *Litostratigrafia della Sicilia*. Arti Grafiche Palermitane, Palermo. pp. 91-93.
- CAFLISCH L., 1966 – *La geologia dei Monti di Palermo*. – Riv. Ital. Paleont. Strat. Mem., 12: 1-108.
- CARACAUSI G. 1993a – *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, vol. 1. – Collana “Lessici siciliani” n° 7, Centro di studi Filologici e Linguistici, Palermo, 891 pp.
- CARACAUSI G., 1993B – *Dizionario onomastico della Sicilia. Repertorio storico-etimologico di nomi di famiglia e di luogo*, vol. 2. – Collana “Lessici siciliani” n° 8, Centro di studi Filologici e Linguistici, Palermo, 895-1787 pp.
- CARTA D'ITALIA I.G.M.I - *Rilievi dal 1849 al 1863 – Aggiornamenti sino al 1896*.
- CARTA TOPOGRAFICA DELLA REGIONE DI PALERMO, 1849-1852 – *Levata dal Reale Ufficio Topografico di Napoli, Foglio N. 5*.
- CASARRUBEA G., CIPOLLA G., 1982 – *Società e storia di un territorio, il partinicese, Vittorietti Editore*, Palermo, pp. 13-16.
- CASTIGLIONE M., 2012 – *Parole e strumenti dei gessai in Sicilia. Lessico di un mestiere scomparso*. Centro di Studi filologici e linguistici Palermo.
- CASTIGLIONI G.B., 2004 – *Geomorfologia* – UTET, 436 pp.

- CATALANO R. & D'ARGENIO B., 1978 – *An essay of palynospastic restoration across western Sicily*. – Geol. Romana, 17: 145-159.
- CARTA TECNICA REGIONALE - *Sezioni N. 593160 - 594100 – 594130*. Assessorato Territorio e Ambiente.
- CARTA DELLA DISTRIBUZIONE DELLE EVAPORITI IN SICILIA - modificato da V. Agnesi *et al.*, 1986. Integrato da F. Longo, 2013.
- EDICTUM DE PRETIIS RERUM VELARIUM, 301.
- GAIO PLINIO SECONDO - *Naturalis Historia* XXXVI.
- GAIO PLINIO SECONDO – *La descrizione d'Italia*, trad. da Lodovico Domenichi, con introd. Di Carlo Pascal, Pavia, Tip. Succ. Fratelli Fusi, 1920. [ristampa di un estratto della traduzione complessiva della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio].
- GIARRIZZO S., 1989 – *Dizionario etimologico siciliano*. – Herbita Editrice, Palermo, 388 pp.
- GIBELLINA F., 1921 – *Partinico dalle origini ai principii dell'Ottocento*. Parte I, Tipografia Nocera, Palermo, 1921, pagg. 6-9-10-47.
- GIUNTA G. & LIGUORI V., 1973 – *Evoluzione paleotettonica della Sicilia Nord-Occidentale*. – Boll. Soc. Geol. It., 92, 903-924. I.G.M.I. (ISTITUTO GEOGRAFICO MILITARE ITALIANO), 1974 – Foglio 249 III SE “Partinico”.
- GUBAYR IBN, 1184 - *Delle cose di Sicilia* , pag. 109.
- I.S.C. (INTERNATIONAL STRATIGRAPHIC CHART), COPYRIGHT © 2012.
- ISIDORO DI SIVIGLIA – *Etymologiae*, XVI *De vitro*.
- LONGO F., 2009 (ined.) – *Carta Geologica del comprensorio di Partinico*.
- LONGO F., 2013 (ined.) – *Nomi vernacolari di rocce e terre del partinicese*.
- MATTIOLI P.A., 1544 - *Di Pedacio Dioscoride Anazarbeo libri cinque Della historia et materia medicinale tradotti in lingua volgare italiana*. Venezia.
- MAUZ B. & RENDA P., 1991 — *Evoluzione tettonosedimentaria del Bacino Plio-Pleistocenico di Castellammare del Golfo (Sicilia Nord-Occidentale)*, Mem. Soc. Geol. It., 47: 167-180.
- MAUZ B. & RENDA P., 1996 – *Carta Geologica del Golfo di Castellammare*.
- MONTANARI L., 2004 – *Geologia Sicula (un intreccio tra rocce e storia)*, ARPA Sicilia, Studi e Ricerche.
- MORTILLARO V., 1883-1884 - *Nuovo dizionario siciliano-italiano*, (altre edizioni 1853, 1862, 1876, 1970), Palermo.
- MOTTURA S., 1871 - *Sulla formazione terziaria della zona zolfifera della Sicilia*. Mem. Descr. Carta Geol. d'It.: 1: 50-140, 4 tavv. Firenze.

MOTTURA S., 1910 - *Sulla formazione terziaria della zona zolfifera della Sicilia*. Appendice. Seconda ediz., 8: pp. 190, tavv. 5. Caltanissetta.

NANIA G., 1995 – *Toponomastica e topografia storica nelle valli del Belice e dello Jato*. – Barbaro Editore Palermo – pp. 100-102-107-109.

NIGRO F. & RENDA P., 1999 – *Evoluzione geologica ed assetto strutturale della Sicilia centro-settentrionale*. – Boll. Soc. Geol. It., 118: 375-388.

PASQUALINO M., 1783-1795 – *Vocabolario siciliano etimologico, italiano e latino*. – Palermo, Reale Stamperia, 5 voll.

PIRRONE G., 1990 – *Dizionario della flora in Sicilia*. – Centro studi di storia e arte dei giardini, Palermo, 101 pp.

RUGGIERI G., 1967 – *Quadro sintetico del Quaternario fra Castellammare del Golfo e Altavilla (Palermo)* – Atti Acc. Gioenia Sc. Nat., Suppl. Sc. Geol., 18: 345-355.

RUGGIERI G., 1978 – *Una trasgressione del Pleistocene inferiore nella Sicilia occidentale* – Nat. Sic., s. IV, vol. 2, pp. 159-171.

RUGGIERI G. & CICALA A., 1962 – *Il Quaternario inferiore di Terrasini* – Riv. Min. Sic. Anno XIII, 76-78: 3-7.

RUGGIERI G. & ROMEO L., 1971 — *Il Presunto siciliano di Balestrate (Palermo) è Calabriano*. — Boll. Soc. Geol. It., 90: 395-400.

RUGGIERI G., BUCCHERI G., GRECO A. & SPROVIERI R., 1975 — *Un affioramento di Siciliano nel quadro della stratigrafia del Pleistocene inferiore*. — Boll. Soc. Geol. It., 94: 889-914.

S. Traina, 1868 - Nuovo vocabolario siciliano-italiano, Palermo.

VARVARO A., Vocabolario etimologico siciliano, vol. I (A-L), Palermo 1986.

Vocabolario siciliano, 1977-2002 - fondato da G. Piccitto: I (A-E), G. Piccitto (a.c.d.); II (F-M), G. Tropea (a.c.d.); III (N-Q), diretto da G. Tropea; IV (R-S), diretto da G. Tropea; V (Si-Z), S. Trovato (a.c.d.), Catania-Palermo.